

E' uscito mercoledì il quattordicesimo episodio della serie *Montalbano contro il tempo*

ROMA - (l.c.) Un giallo tutto d'azione il quattordicesimo episodio della serie che vede protagonista il commissario **Salvo Montalbano**. Il nuovo romanzo di **Andrea Camilleri**, *La danza del gabbiano* (288 pp., 13 euro), Sellerio editore, uscito mercoledì nelle librerie, presenterà il commissario di Vigata alle prese con la misteriosa scomparsa di Fazio, il più fedele dei suoi ispettori. Nella scena che apre la nuova avventura della saga, Montalbano si lascia incantare dal volo di un gabbiano morente dalla finestra della sua casa di Marinella, ma fa presto a dimenticarlo. Sta infatti per andare in vacanza con Livia che è già giunta a Vigata. Solo un salto al commissariato per lasciare tutto in ordine e poi finalmente partire. Giunto in ufficio



Montalbano chiama i suoi a raccolta. Manca solo Fazio, il più fedele e puntuale dei suoi uomini. Non è tornato a casa, il cellulare è muto; il timore diventa allarme. Il commissario ripercorre le più recenti tracce di Fazio: è stato visto per l'ultima volta al molo, aveva appuntamento con un vecchio compagno di scuola. Qualcuno poi l'ha notato in campagna, in una zona disseminata di pozzi artesiani. E in effetti un primo cadavere affiora. Un Montalbano turbato per la sorte di uno dei suoi uomini e in corsa contro il tempo. E Livia, la sua fidanzata? Anche il lettore, come Montalbano, sembra essersene dimenticato, ma non è certo uscita di scena, come si scoprirà quasi alla fine della storia.

A Casa Artusi questa sera la scrittrice Margherita Oggero *Il giallo è più gustoso che mai*

FORLIMPOPOLI - (e.a.) In chiusura della seconda edizione della rassegna letterario-conviviale *Il gusto del giallo*, organizzata da Casa Artusi in collaborazione con l'amministrazione comunale sotto l'egida del circuito provinciale 'Autorjtinera', negli spazi del ristorante artusiano questa sera alle 20.15 s'accodano la torinese **Margherita Oggero**, apprezzata scrittrice dopo una lunga carriera come insegnante d'italiano. Proprio questa sua decennale esperienza professionale fa capolino tra le pagine di molti suoi romanzi, specie quelli che hanno per protagonista la professoressa-investigatrice **Camilla Baudino** (cui ha dato efficace volto televisivo l'attrice **Veronica Pivetti**, nella foto), quarantenne appassionata di enigmi, leggermente frustra-



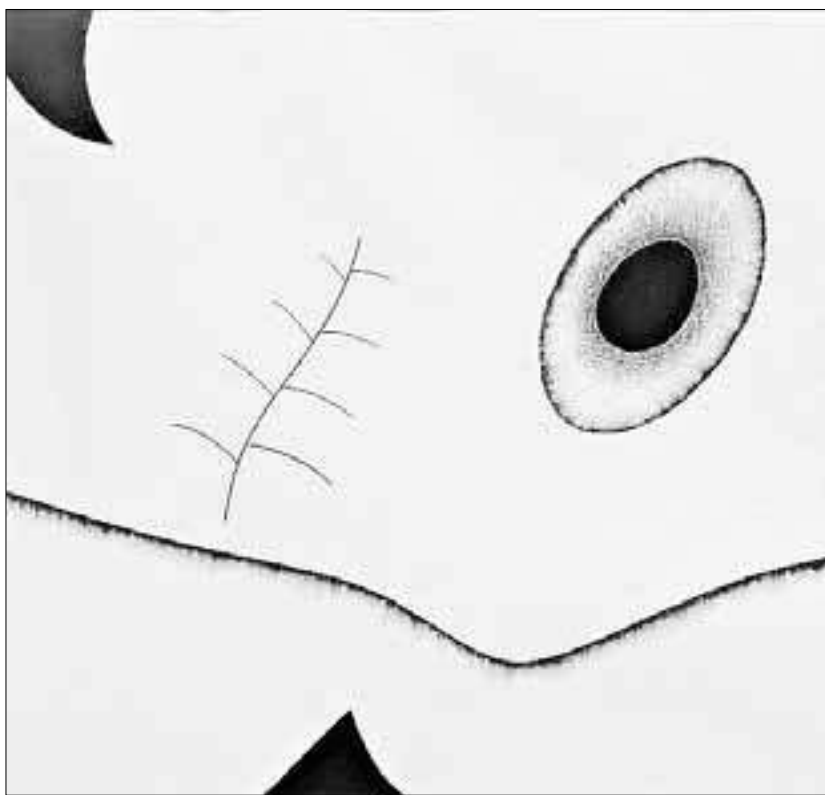
ta, tignosa e a volte un po' irritante, una sorprendente propensione a cacciarsi nei guai, che si tratti dell'omicidio di una bellissima collega un po' snob oppure della morte di una sua amica. Ironica e diretta, oltre a trame gialle Oggero sa ordire quelle che lei chiama 'favole moderne', l'ultima della quali, *Il compito di un gatto di strada*, poeticissima vicenda che coinvolge un'ex gatta di strada e il sedicente erede dello 'Stregatto' di *Alice nel paese delle meraviglie*, è uscita quest'anno per i tipi di Einaudi. Al termine dell'incontro, ad ingresso libero, chi vuole può fermarsi per una cena (al costo di 25 euro) ispirata all'universo narrativo, giallo e no, dell'ospite. Info e prenotazioni: 0543.749271 (Biblioteca Comunale); 349.8401818 (Casa Artusi).

Solo cinque esposizioni in vita, tra il 1993 e il 1998, bastano a fare di lui una piccola leggenda. Rassegna critica

Riscopriamo (risarcendolo) Leo Simoni

Comacchio dedica una mostra al suo artista, grande e pudico. Il cui nome completo, Leonello, rimanda a un'era di poemi cavallereschi e imprese cortesi. In aggiunta, sfogliamo un volume poetico ricco di spunti e di sorprese

COMACCHIO - È una specie di risarcimento, sia pure postumo. A distanza di cinque anni dalla sua scomparsa (è morto, a cinquant'anni, nel 2004), a Palazzo Bellini di Comacchio si sta svolgendo la mostra **Museo per gli angeli miopi**, dedicata all'artista comacchiese **Leo Simoni**. È stata un'esistenza difficile, quella di Simoni, il cui nome completo, Leonello, evoca invece memorie di età cortesi, di poemi cavallereschi, come in un'involontaria ironia di quello che, invece, sarà il suo percorso di vita. Fece solo cinque esposizioni, Simoni, fra il 1993 e il 1998, tutte geograficamente racchiuse nel territorio ferrarese, con due sole intrusioni, a Ravenna e Alfonsine: Migliarino, Massa Fiscaglia, Comacchio. Un percorso brevissimo, di fronte ad una produzione invece molto ampia, che sarebbe andata completamente perduta se non fosse stato per il cesenate Vittorio Mosconi, che frequentava il comacchiese, gli dava suggerimenti, lo ascoltava, e comprava le sue opere.



Leo Simoni, Senza titolo, 1995, polvere di carbone e collage su carta

Oggi che Simoni non c'è più, rimangono le sue creazioni: opere umili, realizzate con materiale che, diceva Simoni, "incontrava" l'autore nel suo girare per la città: frammenti di ceramica, oggetti d'uso comune, vecchie lastre radiografiche; tutta questa spazzatura rinasceva nelle sue mani, diventando statue dalla forma raffinata, quadri in cui i colori plumbei delle lastre, adeguatamente ritagliate, diventavano suggestivi, inquietanti panorami. Ma non è solo di una bella mostra, curata da Flaminio e Massimo Balestra (resterà aperta fino al 27 giugno, tutti i giorni, tranne

il lunedì, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; info: tel.0533/315806), che pure merita di essere visitata, che vogliamo parlare qui. In occasione della mostra è stato infatti pubblicato un catalogo di grande formato e di notevole bellezza grafica, curato sempre da Flaminio e Massimo Balestra per la Fondazione Balestra di

Longiano, ma anche, a cura della Biblioteca "L.A. Muratori" di Comacchio, un volume di testi scritti da Leo Simoni: *Poesie, aforismi, testi brevi* (Este Edition, tel.0532/206734, pp.144, euro 8,00). Di questo secondo volume vogliamo qui parlarvi, perché rappresenta la vera scoperta di un uomo dalle numerosissimi

me letture e dai molti interessi, che qui viene rappresentato anche come scrittore in proprio, a volte con ingenuità, ma più spesso con una mano sorprendentemente sicura e conscia di se stessa. Così scrive Marino Buzzi, parlando di suo zio Leo: «Zio Leo era incredibilmente colto e l'approfondire le varie tematiche lo aveva indotto ad avere una filosofia molto personale, un modus vivendi decisamente sopra le righe. Non era una cultura che faceva pesare agli altri, anzi, cercava di rendere partecipe chiunque, anche i suoi alunni nel periodo in cui ha insegnato». E anche Massimo Balestra ricorda il pudore di questo artista, la sua ironia, che spesso diventava auto-ironia, anche di fronte al dramma per eccellenza dell'essere umano, la sua fine; una fine di cui Leo Simoni ebbe modo d'antivedere l'avvicinamento, a causa di un'insufficienza epatica per cui sarebbe stato sottoposto a trapianto, ma la fine arrivò prima della sospirata operazione. Acquistano perciò un suono particolarmente struggente le liriche in cui questo artista-letterato delineò il suo addio al mondo: «Non ci sono per nessuno/ non ritorno subito/ sono da un'altra parte/ in una striscia di pietra/ pochi dati e la fotografia». Si tratta di una poesia apparentemente banale, ma in realtà le parole semplicissime adoperate dall'autore nascondono un'affascinante profondità: i primi versi indicano la dura realtà dei fatti, per cui chi muore non c'è più, non ritorna "subito", dove questa definizione temporale va presa non in senso assoluto, ma relativo: il "subito" degli esseri umani non è che l'immediato, ma chi

vive nell'Oltre (come chiamava la dimensione sovrastante l'esistenza il grande amico e poeta cesenate Renato Turci) esiste in una diversa dimensione dell'essere, dove "prima" e "dopo" non hanno più significato, in un affascinante collegamento con le ricerche della fisica post-einsteiniana sui buchi neri e sulle possibilità che essi siano ponti di collegamento fra dimensioni diverse dell'esistenza. «Sono da un'altra parte»: dopo la parte distruttiva, ecco la certezza: il nipote dice che negli ultimi anni di vita Simoni si era riavvicinato alla fede, e la forza di quell'"esserci", che in fondo, non vuol dire che esistere, essere realmente, consapevolmente, risuona con forza accanto al "non-essere" della morte, che è privazione di essenza. La striscia di pietra con i pochi dati e la fotografia è, letteralmente, il loculo con le due date che segnano la vita umana e l'immagine di sé, a futura memoria. Ma è ovvio che non è di un loculo che si sta parlando, visto che Simoni ha detto di essere da «un'altra parte». Marmo, numeri e foto sono i segnapoli di qualcos'altro, qualcosa di più grande, più misterioso, perché l'identità di chi ci ha lasciato non è andata perduta, si è mantenuta, anche se in una condizione che non è più quella con cui abbiamo trascorso la nostra vita. Come si vede da una singola poesia, anche il Simoni scrittore meriterebbe un'ampia attenzione, pari almeno a quella che, speriamo, la mostra di Comacchio potrà fornire all'artista, risarcendo, almeno ora, e in parte, una vita troppo solitaria.

paoloturroni@virgilio.it

Pagine nel pallone

Anticonformista, il "Beatles del pallone" fu un fuoriclasse sfortunato

Gigi Meroni, il calciatore artista in un'italietta di conformisti. Elogio di una leggenda

ROMAGNA - Lo chiamavano *il Beatles del pallone*. Ha sovvertito regole e modo di giocare. Nel calcio conformista degli anni Sessanta è stato un fulmine a ciel sereno. E per non farsi mancare niente se ne andava in giro in centro a Torino con una gallina al guinzaglio. Il suo nome era **Luigi Meroni, per tutti Gigi**. Un personaggio simbolo di anni piuttosto movimentati. A tracciarne un ritratto ci ha pensato **Sergio Barbero**, autore del bel *Gigi Meroni. Il ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones*, Graphot editore, pp. 176, euro 16,00). Una storia italiana, verrebbe da dire. Anche se non a lieto fine.

Lo chiamavano la farfalla in campo (nel 1995 Nando Dalla Chiesa, per l'editore Limina di Arezzo, dedica al genio del Toro il libro intitolato non per caso *La farfalla granata*; con un bel sottotitolo: «la meravigliosa e malinconica storia di Gigi Meroni il calciatore artista»). Capello lungo, baffetto, calzettone sulle caviglie (mica c'erano i parastinchi allora), stile un po' trasandato. In allenamento era puntualissimo, in campo e fuori era tutto estro e fantasia.

Si disegnava i vestiti da solo e viveva con una ragazza sposata, Cristiana Uderstadt. Uno scandalo per l'Italia benpensante d'allora. Era figlia di un giostraio, promessa sposa d'ufficio. Al suo matrimonio Meroni ci andò in incognito, nascosto nel confessionale, ma non rifece la sce-

na di Dustin Hoffman del *Laureato*. Qualche mese dopo però strappò il suo sì e andarono a vivere insieme in una mansarda in pieno centro a Torino, rifiutando la bella case gli offriva la società. Lo voleva l'Inter, la sua famiglia si oppose (come sono cambiati i tempi!), andò vicino a casa, a Como. Poi Genoa, infine Torino dove trovò la giusta dimensione. Era l'idolo dei tifosi e quando si paventò un suo passaggio agli "odiati" juventini ne nacque una mezza sommossa che bloccò città e Agnelli. Con la squadra granata collezionò un totale di 122 partite realizzando 25 gol, alcuni dei quali delle vere e proprie delizie (per informazioni sulla sua storia esiste anche un sito Internet: www.gigimeroni.it). Rimane memorabile e significativo il necrologio di Gianni Brera, «Era un simbolo di estri bizzarri e libertà sociali in un paese di quasi tutti conformisti sornioni».

In nazionale non fu altrettanto fortunato. Giocò solo sei partite (con due reti all'attivo) e fece parte della sciagurata avventura mondiale inglese del 1966, con relativa eliminazione dalla Corea del Nord. Più celebre il suo rifiuto alla convocazione del Ct Edmondo Fabbri: gli avevano imposto di tagliarsi i capelli. Non accettò l'aut-aut, preferì non giocare con la Polonia. Il finale di partita della sua vita fu amaro e per certi versi pazzesco. A 24 anni venne investito da un'auto, una 124 coupé, guidata da un



Luigi Meroni (1943-1967), un'ala destra di genio

giovane studente di nome Attilio Romero. Sul cruscotto aveva la foto del suo idolo, quella di Meroni. Trentatré anni dopo Romero diventerà presidente dei granata.

Matteo Fabris
paginanelpallone@gmail.com